

ROMA O CARA: RITRATTI DI UNA CITTÀ CHE NON C'È PIÙ

Flavia Matitti

Una Roma grandiosa, austera, solenne, eroica oppure fatiscente, chiassosa, sudicia, melanconica si delinea a poco a poco sotto i nostri occhi osservando le vedute della città, e dei suoi dintorni, riunite nella bella mostra intitolata *Roma o cara. La città ritratta 1774-1945* (fino al 13/11), con la quale la Nuova Galleria Campo dei Fiori riprende la stagione espositiva dopo la pausa estiva. Curata da Lela Djokic, con la collaborazione di Daina Maja Titonel, la rassegna presenta le opere di oltre quaranta artisti, tra italiani e stranieri, che dall'epoca d'oro del Grand Tour alla prima metà del Novecento hanno raffigurato l'Urbe e la sua campagna, immortalando così luoghi ormai spariti. Tra le opere esposte spicca la scenografica veduta del Tevere all'altezza del Porto di Ripa Grande, con l'ospizio del S. Michele sulla destra e uno scorcio del colle Aventino

sulla sinistra, realizzata dal napoletano Giacinto Gigante nel 1844. Il dipinto documenta, fra l'altro, l'aspetto che avevano le sponde del fiume prima della costruzione dei Lungotevere e nell'acqua si scorgono ancora le rovine del ponte Sublicio, il più antico di Roma, che verranno fatte esplodere nel 1878. Ma il rigore realistico di questo ameno paesaggio fluviale si stempera poi nella luce velata e nelle trasparenze dell'acqua, su cui si riflettono case e barche, e l'atmosfera della composizione trascolora in un delicato lirismo. Appare invece trasfigurata in una visione quasi fantastica la veduta con *Il Tevere a Castel Sant'Angelo* (fine '700) del pittore e architetto francese Charles-Louis Clérisseau, amico di Robert Adam. A lungo attivo a Roma, Clérisseau ha lasciato una magnifica testimonianza di quel gusto per il rovinismo già diffuso in età preromantica



realizzando nel Convento della SS. Trinità dei Monti la *Stanza delle rovine*, un piccolo ambiente interamente decorato come fosse l'interno di un tempio romano semicrollato.

La mostra offre poi l'occasione per mettere a confronto quattro vedute del Colosseo, che con S. Pietro ha sempre rappresentato il simbolo di Roma, eseguite da artisti diversi, in epoche diverse. Numerose sono anche le opere dedicate alla Campagna romana (da Sartorio a Cambellotti), con acquedotti in rovina, bufali, pecore e butteri, mentre ancora tra le vedute urbane ricorre il tema festoso del Carnevale. A completare questo ideale viaggio nel tempo alla scoperta di luoghi e costumi scomparsi la rassegna presenta dodici fotografie d'epoca che ritraggono celebri piazze, monumenti e palazzi della città.

mostre

Quando l'Italia era un Paese a sovranità limitata

Dopo le rivelazioni pubblicate dal «Sole 24 Ore» su Berlinguer spiato dalla Cia

Nicola Tranfaglia

C'è un primo mistero da chiarire sull'articolo di Claudio Gatti, apparso ieri sulla prima pagina del supplemento domenicale del *Sole 24 Ore* e dedicato a *Le cimici di Enrico*. Si tratta di un racconto che il giornalista attribuisce a documenti della Cia che vanno dal 1976 al 1984 e che seguono da vicino gli anni della segreteria del Pci di Enrico Berlinguer grazie ai microfoni nascosti nell'abitazione di Tonino Tatò che era in quegli anni capo dell'ufficio stampa e della segreteria del leader comunista.

Il mistero sta nel fatto che Gatti parla di documenti della Cia ma nel commento di Piero Melograni pubblicati nella stessa pagina si afferma correttamente che almeno fino ad oggi quei documenti non sono accessibili agli studiosi e dunque i casi sono due: o Gatti ha potuto vederli malgrado il divieto di accessibilità per motivi di studio o li ha ricostruiti grazie alle confidenze di agenti dei servizi americani che gli hanno rivelato il contenuto di quelle carte o glie ne hanno fornito una copia. Ma il giornalista nulla dice al riguardo e la comunità degli studiosi ha il diritto di chiedere agli archivi nazionali americani che cosa è successo e come è stato possibile utilizzarli da parte di un giornalista che non dovrebbe godere di maggiori diritti di chi di quelle

carte fa materia di studio e di ricostruzione storica.

Ma l'elemento centrale che scaturisce da quella documentazione, di cui in questo momento non si può né garantire l'autenticità né metterla particolarmente in dubbio vista la sua indubbia verosimiglianza, sta nei fatti che vengono narrati da cui risultano alcuni elementi di notevole importanza.

Il primo è che a metà degli anni settanta, di fronte al progetto di compromesso storico avanzato dal Pci di Berlinguer, la Cia aveva avuto modo - anche attraverso le sue pratiche di «intercettazione ambientale» per usare il gergo giudiziario - che il segretario comunista si era staccato da Mosca ed era in grado di muoversi con piena autonomia nella politica italiana. Ma questo non bastò né all'ambasciatore Gardner (di cui sono apparse assai di recente in Italia le reticenti memorie con il titolo *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma 1977-1981*, edite da Mondadori) né al dipartimento di Stato per dare il via libera a un governo con la partecipazione dei comunisti.

Melograni, nel suo commento all'articolo di Gatti, si chiede perché Berlinguer non abbia rotto con i sovietici apertamente in quegli anni, ma non si chiede invece se quell'atteggiamento dell'ambasciatore Gardner e del Dipartimento di Stato (durante l'amministrazione del de-

mocratico Carter) non abbia significato ancora una volta, come era avvenuto quindici anni prima di fronte al centro-sinistra, una manifestazione assai chiara della «sovranità limitata» di cui godeva l'Italia non solo in politica estera ma anche in politica interna rispetto alla potenza americana. Eppure proprio i documenti della Cia, secondo il resoconto che ne dà Claudio Gatti riferendo testimonianze di alcuni agenti che erano in quel momento a Roma, confermano in maniera limpida una situazione di profonda soggezione della classe dirigente di governo rispetto alle scelte americane.

Si decide, proprio sulla base delle indicazioni statunitensi, prima di allungare il cammino verso l'incontro e la collaborazione tra democristiani e comunisti, quindi di non ostacolare l'uscita dei comunisti e la formazione di una nuova piattaforma che vede la Dc dialogare con i socialisti e i partiti laici piuttosto che con i comunisti pur di scongiurare l'ingresso del Pci nell'area di governo e non solo della maggioranza. Ed è significativo che la Cia, secondo il racconto di Gatti, dichiarò di non aver neppure avvertito i servizi segreti italiani per un'operazione importante come quella di penetrazione all'interno del più grande partito comunista europeo.

E dire che in Italia i revisionisti della storia repubblicana ancora cercano di negare che, all'indomani della seconda guerra mondiale, i servizi segreti italiani



Enrico Berlinguer e Tonino Tatò. In alto un dipinto di Giacinto Gigante

una cimice contro il «calamaro diabolico»

Il racconto di Claudio Gatti sul *Sole 24 Ore* è degno di una *spy-story* (e di questo, in fondo, si tratta). L'operazione, in codice «Devil Star» scatta all'alba del giorno di Ferragosto del 1979, con un finto furto in casa di Tonino Tatò, nel centro di Roma. I ladri non portano via niente dall'appartamento del segretario di Berlinguer, ma in compenso ci lasciano qualcosa: una microspia nascosta in un tassello di legno appiccicato sotto una credenza. La «cimice» farà egregiamente il suo lavoro che è quello di trasmettere le conversazioni che si svolgono tra la cucina e il salotto ad una stazione di ascolto che si trova in un appartamento a poche centinaia di metri dalla casa di Tatò.

Ma c'è un imprevisto, nell'operazione «Devil Star» (Berlinguer, sempre nel codice della Cia, era soprannominato «Devil Squid», ovvero il «calamaro diabolico»: ed è quando la famiglia Tatò trasloca in un altro appartamento e la credenza con la «cimice» finisce da un antiquario per essere restaurata. Gli agenti della Cia seguono il furgone che trasporta il mobile dall'antiquario e la notte successiva entrano nel negozio-laboratorio e staccano il tassello di legno con la compromettente «cimice».

stipularono accordi di ferro prima con l'Oss e poi con la Cia e che mantennero nel primo cinquantennio repubblicano una condizione di subalternità rispetto a quei servizi. A chi scrive è addirittura capitato di pubblicare di recente documenti americani sullo sbarco in Sicilia del 1943 e sulla Sicilia di quegli anni e trovare studiosi di diverse tendenze negare che possa esserci stata una presenza determinante degli americani in quegli anni.

Ora che si parla degli anni settanta l'atteggiamento sembra mutato ma si tende, (ed è paradossale) a ritenere del tutto normale che il segretario del maggior partito di opposizione sia spiato nella sua vita quotidiana dai servizi segreti del maggior alleato senza che né gli organi costituzionali né i servizi segreti italiani siano messi al corrente dell'iniziativa. E si continua a negare che si debba parlare di sovranità limitata.

Mi pare davvero il colmo.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
L'UNIVERSO
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**